
S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXIX - N. 3 - Maggio-Giugno 1969

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:
P. Bernardino Casaburi

REDAZIONE:

Studentato Redentorista
Colle S. Alfonso
80040 (Na) S. Maria La Bruna

Tipografia F. Sicignano - Pompei



S. ALFONSO

RIVISTA MISSIONARIA N. 3 - 1969

editoriale

Editoriale	pag. 1
Il nuovo, calendario liturgico	» 2
L'Africa cerca un volto	» 5
Un metodo che va	» 10
S. Alfonso scrittore europeo	» 12
E' scomparso un grande mariologo	» 16
Vicino e lontano	» 19

S O M M A R I O

IN COPERTINA

(Foto Bavagnoli FAO)

L'Africa è un paese dalle risorse giovanili che inizia il suo cammino verso la civiltà. La sua strada è molto lunga, tremolante e incerta come quella di ogni essere umano che si affaccia alla vita.

Per abbonamenti, cambi di indirizzo, offerte, servirsi del CCP 12/9162 - intestato alla Rivista S. Alfonso - 84016 PAGANI (SA)

In quest'ultimo tempo si è discusso molto sul nuovo calendario universale: una grossa novità della riforma liturgica. Ma, purtroppo, non è stato facile comprenderne le finalità. Si è parlato e sparato dicendone delle grosse. Il culto dei Santi occorre tutelarlo perché essi sono nostri intercessori presso Dio. E perché ciò si avveri è necessario che rispecchino le ansie e le petizioni di tutti gli uomini e non solo di limitati gruppi particolari.

Già da tempo la nostra rivista si preoccupa di offrire ai lettori determinati problemi missionari. In questo numero presentiamo un articolo apparso sul quindicinale francese I.C.I., N. 362 (1968) in traduzione italiana di A. Sorrentino. Viene così presentato in sintesi la grande lotta religiosa esistente nel continente nero, lotta che si inserisce in un contesto di rivendicazioni e contestazioni subite lungo i secoli.

La prossima ricorrenza liturgica di S. Alfonso de Liguori (2 agosto) ci offre l'occasione di presentare, con le ricerche del P. O. Gregorio, un panorama su S. Alfonso scrittore. Il Santo scrisse 111 opere, tradotte oggi in quasi tutte le lingue più diffuse, in molteplici edizioni. Pochissimi scrittori possono rivaleggiare in una simile vittoria editoriale. Egli perciò può ben dirsi uno scrittore dalle dimensioni europee.





(S. Valentino, protettore dei fidanzati)

Il nuovo calendario liturgico

Forse mai in Italia si è vista tanta polemica, in merito alla riforma liturgica, come quella che si è scatenata all'annuncio del Nuovo Calendario. Si sa che il calendario è un articolo molto ricercato per adornare la casa a fine anno. Di fatture e dimensioni diverse, si attacca alla parete, e lo si va a consultare per sapere che santo è oggi, e quando ricorre questo o quell'onomastico. La festa di un onomastico, in Italia, è ancora abbastanza popolare, anche se tante e tante volte in quanto a religiosità si rimanga molto in superficie.

Il nuovo calendario, dunque, ha fatto parlare un po' tutti, chi in bene e chi in male, chi sul serio e chi per burla... di santi depennati o declassati... di santi

di serie B... di santi cacciati dagli altari... di terremoto in Paradiso, ecc.

Una vera gazzarra di stampa, spiegabile in parte per la presentazione poco felice fattane dai giornalisti e le conseguenti reazioni di molti, attaccati ancora al culto dei santi, a volte per tradizione, a volte anche per fanatismo.

Era necessaria tale riforma?

Sì! Dal momento che essa era prevista e voluta dalla costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II, promulgata il 4 Dicembre 1963. In questo documento (il primo emanato dal Concilio) viene riconosciuta la necessità della « riforma generale » di tutta la Liturgia, e ordinata la riforma dei Libri

Liturgici, tra i quali è compreso anche il Calendario Romano (art. 21 e 25).

Ora l'operazione-riforma è in corso di attuazione. Varie tappe sono state raggiunte dal 7 Marzo 1965, quando ci fu la prima grossa novità: celebrazione della Messa in lingua nazionale. Seguirono in successivi momenti i Prefazi in lingua italiana, altre semplificazioni rituali, la traduzione del Canone, l'inserimento di altre Tre Nuove Anafore (e alcuni Prefazi nuovi) nel tesoro eucologico della Messa Romana.

Nuovi traguardi stanno per essere toccati: il 1° Luglio entra in vigore il Nuovo Rituale del Matrimonio; l'8 Settembre, il Nuovo Rito del Battesimo; il 30 Novembre, il Nuovo « Ordo Missae », e finalmente il 1° Gennaio 1970, il Nuovo Calendario!

Quindi anche la riforma del Calendario era un momento necessario dell'operazione-riforma... e diciamo anche urgente: non la si poteva differire ulteriormente, senza danneggiare l'attesa e ormai « non più remota » edizione del Nuovo Messale Romano.

Insomma un passo che si doveva fare, e Paolo VI coraggiosamente l'ha fatto!

Criteri del nuovo calendario.

In sostanza sono quelli indicati dal Vaticano II (Cost. Lit. articoli 102-111): preminenza indiscussa del proprio del Tempo sulle feste dei Santi; celebrazione del Mistero Pasquale, ossia della nostra salvezza operata da N. Signore con la sua Morte e Risurrezione e attualizzata nella Messa e nella celebrazione dei Sacramenti.

Valorizzata la Domenica, come ricordo settimanale della Pasqua, e come tale da presentarsi e viverci dai Battezzati. Le Domeniche di Avvento e di

Quaresima non cedono a nessuna festa. Invece le altre Domeniche « per annum » cedono solo alle feste classificate di prima classe (nel Nuovo Calendario chiamate solennità), oppure alle altre FESTE DEL SIGNORE. Infatti anche queste celebrano i misteri della salvezza, o un aspetto particolare più o meno importante di Gesù, come la sua presentazione al Tempio (2 Febbraio), la Trasfigurazione (6 agosto), ecc.

Dopo il Signore, un posto a parte per le FESTE DELLA MADONNA. E qui ci appare, con uno scorcio panoramico meraviglioso e con una espressione sinteticamente e teologicamente quanto mai felice, l'art. 103 della costituzione liturgica:

Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la S. Chiesa venera con particolare amore Maria SS.ma Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera della salvezza del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, ed in Lei contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere».

Ribadita così la validità delle feste Mariane, il Concilio precisa il posto che compete ai Santi, nell'art. 111:

«Nella Chiesa sono venerati i Santi con le loro reliquie autentiche e le loro immagini, poiché le feste dei Santi proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare. Perché le feste dei Santi non abbiano a prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza, molte di esse siano celebrate da ciascuna Chiesa particolare o Nazione o Famiglia religiosa. Siano invece estese alla Chiesa universale solo quelle che celebrano Santi e importanza veramente universale».

Riduzione e nuova distribuzione delle feste dei Santi.

Con questa ultima prescrizione, il Concilio ha ordinato di sfrondare un po' il calendario dei Santi. La riforma di Pio V (1568) conteneva soltanto 156 feste di Santi, che poi un po' per volta, nel corso di quasi 400 anni, erano cresciute fino a 262 feste nel 1950: un po' troppo veramente, se si considera che tutta la Chiesa era obbligata a celebrare santi, il cui culto presso la comunità locale era del tutto inesistente. A volte si trattava di Santi, quasi privi di notizie biografiche sicure, o dagli atti più o meno leggendari, o circoscritti all'ambiente latino-mediterraneo, o dei secoli passati, con poco riguardo ai Santi più recenti e più venerati.

Il nuovo calendario rispetta meglio la universalità geografica, perché ammette anche Santi dell'Africa, del Giappone, dell'Oceania, dell'America; rispetta meglio la storia bimillennaria della Chiesa, dal I secolo al XX: da S. Pietro a San Pio X.

Per ridurre le feste dei Santi, necessariamente si è dovuto fare delle scelte in base ai criteri esposti, e quindi anche delle esclusioni. I Santi esclusi dal Calendario universale (esempio: S. Cristina, 24/VII; S. Pantaleone, 27/VII, ecc.) non sono affatto per questo « cacciati dagli altari »: possono restarvi ed essere venerati dal popolo, anche col culto liturgico. Solo non si vuole più rendere obbligatorio il loro culto dove questo in realtà non esiste, e se in un domani esistesse, la competente autorità ecclesiastica si dovrà pronunziare in merito.

Tra i nuovi Santi, c'è S. Maria Go-

retti, la dodicenne martire di Nettuno, che riscuote moltissima venerazione in molti luoghi. La sua « memoria » (ecco il nuovo nome che risponde alle feste di III classe del vecchio calendario) è però facoltativa, (anche questa è una novità, per una categoria di Santi di una certa importanza, ma non tale da far pronunziare la S. Sede per una memoria obbligatoria, lasciandone la scelta alla Conferenza Episcopale, o alla Famiglia religiosa interessata).

La Chiesa inoltre preferisce ricordare i Santi nel loro « dies natalis », ossia in quel giorno che sono passati da questo mondo alla vita eterna. Perciò parecchi Santi saranno celebrati in un giorno diverso da quello segnato fino ad oggi nei calendari: S. Alfonso al 1° Agosto, S. Giovanni Vianney al 4, S. Chiara di Assisi all'11 Agosto, ecc. perché il giorno natalizio di questi ricorre in quei giorni. S. Domenico invece, che morì al 6 Agosto, viene ricordato al 7 successivo, perché il 6 è occupato dalla festa della Trasfigurazione. E così sia detto di tanti altri Santi.

Il vero culto dei Santi.

Onorare sinceramente i Santi vuol dire, anzitutto, imitare i loro esempi, e quindi prestare a Dio un culto di adorazione in ispirito e verità. Trascurare invece le cose essenziali della Religione per limitarsi a qualche pratica esteriore in onore di qualche Santo, non significa affatto onorare Dio, e neppure il Santo.

Forse c'è molto cammino da fare per indirizzare il popolo al vero culto dei Santi.

P. Giovanni Di Martino

R A D I O M I S S I O N I

L'AFRICA CERCA UN VOLTO

Uno dei compiti della Chiesa missionaria apparsi nel Vaticano II, è lo sforzo di non entrare con l'aria da trionfatore nelle zone depresse o in via di sviluppo. L'Africa, oggi, tra le altre lotte, attraversa un momento estremamente delicato per la ricerca del suo volto religioso. Situazione che va approfondita e compresa se si vuole essere i veri Missionari di Cristo.

Fioritura delle sette sul continente nero

Ogni anno nell'Africa nera da 400.000 a 450.000 cristiani abbandonano le Chiese cristiane, cattoliche o protestanti, per aderire a delle sette.

E si pensa che il numero dei cristiani su questo continente è all'incirca di 450 milioni — la metà di essi essendo cattolici — per una popolazione totale di 200 milioni, si può dire che l'uno per cento dei battezzati lascia ogni anno le Chiese dell'Africa nera per entrare in una delle numerose sette che ivi pullulano.

Si tratta dunque di un fenomeno da considerare, la cui importanza non saprebbe essere dimenticata, sia al fine di una migliore comprensione dell'Africa moderna, che per ricercare i mezzi per

meglio incarnare un cristianesimo autentico nell'anima africana. L'agenzia cattolica di Leopoldville D.I.A. si è data, in esclusiva per le I.C.I., a uno studio su tale questione.

Ecco il risultato della sua inchiesta.

* * *

Da più anni sulla totalità del continente africano, ma particolarmente nell'Africa nera, si assiste a una vera fioritura di sette.

Se ne potrebbero contare circa 10.000. Non è il caso di citarle tutte.

Ma parleremo almeno di alcune.

Vi sono anzitutto le grandi sette mondiali. Due tra esse, nate negli Stati Uniti, si sono ben piazzate in Africa: gli Av-

ventisti del 7° giorno e i Testimoni di Geova. Inoltre vi sono numerosi gruppi pentecostali.

Sette etiopiche e sette sioniste

Ma è particolarmente interessante esaminare le sette nate dal Cristianesimo sul continente nero e specificamente africane.

Secondo M. G. Bernard, professore dell'università di Lovanio, le sette africane sono di due tipi chiamati l'uno «etiopico» e l'altro «sionista».

Il primo comprende le sette segnate dall'insegnamento e l'organizzazione delle chiese cristiane da cui si sono separate; esse sono ricalcate sulle chiese occidentali e conservano i due Testamenti.

Il secondo tipo corrisponde alle sette messianiche: hanno cioè un profeta o un salvatore e la Bibbia è conservata solo nella misura in cui esprime dei valori tradizionali.

Tra le sette africane si possono citare: Kibanguismo, Kitawala, Dicudonné, Matswanismo, Nzante ya Malemba, il Dio kaki, i Bugisti, i Bena-Regina, i Bapostolo, i Mindele-mwinda, i Tonitoni...

Si potrebbe aggiungere a tale elenco centinaia di sette, la cui fioritura è alle volte locale, ma, che sotto i presagi di un profeta, soddisfano a meraviglia le aspirazioni delle masse ancora tutte impregnate dell'animismo ancestrale.

Il Congo, e in genere i paesi bantù, appaiono il terreno privilegiato di queste sette. In questo pullulare cerchiamo, in breve, di fare il punto su alcune di queste sette africane più importanti.

Il Kibanguismo:

fondato verso il 1921 da Simone Kibangu, vecchio catechista protestante e figlio di un feticista, il Kibanguismo è un misto di Messianismo nero, ispirato da una lettura letterale della Bibbia, del culto degli antenati proprio dei Bakonghi e di un nazionalismo esacerbato e xenofobo.

Quando Kabangu si mise a predicare il rifiuto delle culture obbligatorie e del pagamento delle tasse e a predire la dipartita imminente dei bianchi, fu in-

carcerato a Lubumbashi (Elisabethville). Morì nel 1951, dopo aver domandato e ricevuto il battesimo nella Chiesa cattolica.

Benché siano state prese contro i suoi seguaci misure di relegamento e carcerazione, il kibanguismo ha continuato a svilupparsi in tutto il basso Congo.

In altre regioni esso prende altri nomi, come Bangunz, Kintwadi, Bena-Nzambi wa Malemba ecc.

Il Matswanismo:

fondato da un vecchio catechista cattolico, contemporaneo di Simone Kibangu, il Matwanismo si è anzitutto sviluppato nella vecchia Africa francese. I propagandisti di questo movimento sono molto attivi e pretendono garantire il cambio delle religioni tradizionali e l'africanizzazione del cristianesimo. Quest'ultimo punto spiega forse il loro successo presso numerosi cristiani dell'Africa.

I Michelisti:

sparsi soprattutto nella regione di Kibinda, nel Congo-Kinshasa, i Michelisti pregano molto, soprattutto la notte. Per essi vi è una doppia specie di matrimonio: quello del V.T. che permette la poligamia e quello del Nuovo che prescrive la monogamia. Si può scegliere.

I Bapostolo ba Johanes:

la setta dei Bapostolo ba Johanes è nata nel Katanga. I suoi membri si dicono i veri successori degli Apostoli e rigettano tutte le religioni. Hanno anche i vescovi.

Conferiscono il battesimo in acqua corrente, come fece Giovanni Battista, per Gesù, nel Giordano ed essi pensano che chi non riceve il battesimo in questo modo non sarà salvo. Praticano per parte loro una triplice immersione, ma non pronunciano la formula del battesimo. Gli uomini che appartengono alla setta portano una veste bianca con una cintura rossa e un grande bastone ricurvo.

Le donne sono vestite come le infermiere.



Foto L. F. Kortenhorst - FAO

Un gruppo di consiglieri Nigeriani riuniti in assemblea per discutere il miglioramento dell'alimentazione. Un progetto delle Chiese Evangeliche tedesche ha di mira un programma di sviluppo per allontanare la fame da questo paese.

I Kukusa:

la setta dei Kukusa è stata fondata nel Congo-Brazzaville verso il 1947. Durante i riti di purificazione nessuno del villaggio può recarsi nella foresta o nei campi o all'ambulatorio o al mercato.

I seguaci di Kukusa attribuiscono le disgrazie o le sventure che hanno a certi che vengono purificati spalmandone il viso di terra nel corso di una cerimonia che comporta danze e libazioni.

I Kitawala:

Kitawala è l'espressione africana di un movimento americano Watchtower («cambio di guardia»). La sua principale caratteristica esteriore è la xenofobia.

Piazzato nell'Africa del Sud, questo movimento si è sviluppato verso la Rhodesia, ha invaso parte del Katanga, è risalito verso est da Kisangani, poi ha disceso il Congo verso Kinshasa.

I Nlaki Mbazu:

questa setta, il cui nome significa «cespuglio ardente» si è sviluppata nel Mayomba (regione della foce del Congo).

Ha per obiettivo la glorificazione della maternità. Il suo rito principale si svolge intorno a un gran fuoco. Le donne che attendono un bambino devono svestirsi e danzare vicino al cespuglio ardente.

Quelle che non ne hanno ancora de-

vono in pubblico unirsi a un uomo; se dopo concepiscono, si dice che il loro bambino è il frutto dello Spirito.

I Bena-Regina:

La Bena-Regina è una setta che si sviluppa in Rhodesia attorno a una donna negra illetterata di una trentina di anni.

Vecchia catechista presbiteriana, questa donna predica la fede in Dio, comanda la penitenza per l'adulterio e proibisce di portare amuleti e ogni compromesso col feticismo. Ella è considerata come una profetessa della liberazione, perché diffonde delle canzoni che, sotto parole apparentemente inoffensive, hanno un senso rivoluzionario nascosto.

I Mau Mau:

ci si ricorda come, nel Kenya, negli anni 50, Jomo Kenyatta, uomo intelligente e colto, seppe fare dei Mau Mau lo strumento fanatico di una rivoluzione internazionalista, servendosi del malcontento crescente che agitava la potente tribù dei Kikouyou, da cui egli stesso proveniva.

Ma a principio i Mau Mau costituivano una setta religiosa.

Bisogna notare che, nella loro quasi totalità, queste sette sono debentrici delle concezioni africane del sacro, ma che nello stesso tempo sono profondamente impregnate di cristianesimo.

Esse sono caratterizzate da un sincretismo sentimentale che mescola elementi cristiani e costumi ancestrali di animismo.

D'altronde, a differenza dei loro omologhi americani o europei, la maggior parte dei « profeti » delle sette africane utilizzano rapidamente per un fine politico l'influenza che acquistano.

È per questo che, temendo la loro xenofobia o reagendo a rivolte che esse avevano fomentate, i potenti colonizzatori hanno spesso esercitato contro tali sette una repressione spietata.

Così facendo essi dimenticavano d'altronde un'importante lezione della storia: non c'è di meglio per assicurare il successo di un movimento di tal genere che dare ai suoi adepti l'aureola della persecuzione.

Una forma di contestazione

Ma quali sono le cause di questa straordinaria fioritura delle sette sul continente nero? Per M. G. Bernard una delle principali è la contestazione. Dopo aver contestato la politica coloniale, rivendicando l'indipendenza politica, i paesi anticamente colonizzati contestano ora l'organizzazione e i valori del mondo coloniale bianco. È la decolonizzazione economica e culturale.

Tale contestazione — che è il lato negativo dell'affermazione di sé — si manifesta naturalmente sul piano religioso. Lo sviluppo delle sette non è che un aspetto di tale fenomeno.

Ve ne sono molti altri: la scissione delle chiese protestanti in organizzazioni nere e bianche, lo stabilirsi di nuove chiese con la messa-in-piazza d'una gerarchia e uso di riti fortemente africanizzati...

In ultima analisi tutti questi movimenti, per l'accento che mettono sull'elemento nazionale, tribale e tradizionale, costituiscono una contestazione virulenta al mondo dei bianchi. Attraverso tutte le numerose sette che l'Africa ha visto nascere da una trentina d'anni, si vede trasparire un movimento che mira a costituire una Chiesa nera, razzista, mistica e nazionalista, per essere finalmente « a casa ».

Per spiegare tale fenomeno, bisogna tener conto ugualmente dello scompiglio di anime di fresco condotte verso credenze che insegnano a loro il senso della dignità umana, ma che non hanno ancora saputo spogliarle delle loro vecchie paure e dei loro complessi. Infine bisogna dire che gli Africani constano con occhio perspicace e senza indulgenza le contraddizioni che spesso ci sono tra i principi morali predicati dai bianchi e la condotta di alcuni di essi.

L'itinerario di un popolo

Questa situazione costituisce una vera sfida lanciata alle chiese e ai missionari. Il problema che essi devono risolvere non è quello della conversione, ma



Nel villaggio di Saramana, nel Madagascar, il Governo sta concentrando i suoi sforzi per combattere lo stato precario dei mezzi di sostentamento degli abitanti. Le condizioni primitive specie dei bambini vengono seguite con efficacia non solo dai grandi organismi internazionali di soccorso ai popoli in via di sviluppo, ma anche dallo sforzo religioso delle Chiese mondiali.

quello di un adattamento radicale del cristianesimo allo spirito dei popoli africani. Il fine di tale adattamento non dovrà essere quello di fare dei credenti che fluttuano nel vuoto, tra due mondi, ma dei cristiani convinti fortemente impiantati nel loro paese.

Chiunque conosce l'Africa sa che l'africano non teme niente di più che vivere isolato, al di fuori di questa comunità fraterna che è per lui la vita di tribù.

Bisognerebbe dunque costituire delle comunità cristiane, fraterne, vive e fervide, dove l'africano si sente amato e circondato e soprattutto rivalorizzato, dove si pratica un cristianesimo rispondente ai suoi bisogni e alle sue abitudini e non solamente ricalcato freddamente sul tipo occidentale.

Secondo il P. Vincenzo Mulago, professore all'università di Lovanio, bisognerebbe, a questo scopo, dare una maggiore importanza ai carismi, e in particolare a quelli dei laici, nella vita della Chiesa in Africa.

Ciò corrisponderebbe da una parte al ritorno a una tradizione della Chiesa primitiva e dall'altra agli orientamenti dati chiaramente dal Vaticano II.

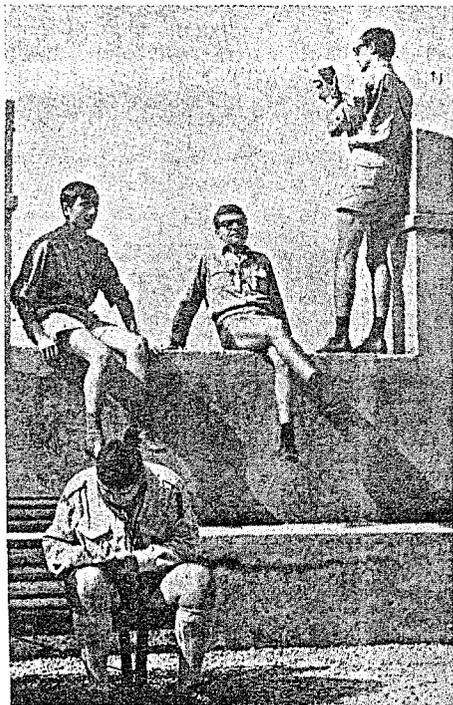
Se si vuol vedere sparire il disagio di tanti cristiani d'Africa ai quali le sette offrono ciò che essi credono una via d'uscita, bisognerà che il cristianesimo s'incarni in Africa come ha fatto nel bacino del Mediterraneo, in Europa occidentale e in America.

Questo era il desiderio formulato in giugno 1967 dalla VII assemblea plenaria dell'episcopato del Congo Kinshasa: « La Chiesa del Congo non attenderà la crescita del popolo di Dio responsabile e dinamico che nell'essere pienamente incarnata nella realtà culturale della nostra terra.

È indispensabile che i cristiani del nostro paese si sentano realmente a casa propria nella Chiesa: è la condizione perché assumano responsabilità di membri. Ma perché sia così la nostra Chiesa del Congo deve tenersi in dialogo costante con l'itinerario spirituale del popolo congolese e divenire con ciò un'autentica Chiesa particolare ».

Un metodo che va

del Prof. ANTONIO ASCIONE



Il prof. Gesualdo Nosengo, presentando il libro di Piero Bertolini dal titolo « Educazione e scautismo », dice testualmente: « Il movimento scautistico è certamente uno dei fenomeni educativi più interessanti del nostro secolo per il suo spirito, per i suoi mezzi, per la sua estensione, per i suoi successi e, infine per l'attaccamento che ad esso dimostrano coloro che ne hanno fatto parte in gioventù ».

Il successo del metodo scautistico è la conseguenza della geniale scoperta del ragazzo fatta dal generale inglese, sir Robert Baden Powell. Egli, infatti, nel « Libro dei Capi », afferma: « Il Codice del maestro, per esempio, raccomanda il silenzio, la sicurezza e la quiete. Il codice del ragazzo è diametralmente opposto. Esso incoraggia il rumore, il rischio e il movimento. Il ragazzo non è un animale casalingo, non è un animale fatto per restare seduto; non professa l'adagio « prudenza innanzitutto », non è un topo di biblioteca, né un filosofo. È un ragazzo, Dio lo benedica, pieno di riso, di lotta, d'appetito, di audacia, di sciocchezze, di rumorosità, d'osservazione e di agitazione. Se no, egli è anormale ». E ancora: « Chi ha mai visto un fanciullo, un fanciullo pieno di salute, pregare suo padre di comprargli una scrivania? Chi ha mai conosciuto un fanciullo all'aria aperta che sia andato a domandare a sua madre il permesso di restare seduto con lei in casa? » E infine ammonisce: « È bene che voi ricordiate, per quanto possibile, quali erano le vostre idee quando eravate bambini; molto meglio potrete allora comprendere i desideri dei vostri ragazzi ».

« Non riconoscere tutto ciò — afferma Piero Bertolini nel suo libro già citato — significa mettersi in lotta coi ragazzi e pertanto indurli o ad arrendersi con grave danno per il loro normale e sano sviluppo, o a ribellarsi, col pericolo che questa ribellione si trasformi, come purtroppo spesso avviene, in atteggiamenti antisociali che sono l'anticamera della delinquenza o perlomeno del mancato adattamento all'ambiente ».

La metodologia scautistica ha per base una fiducia equilibrata nella natura dell'uomo. In ogni ragazzo, dice Baden

Powell, « c'è almeno un cinque per cento di buono ». Il segreto, dunque, sta nel sapere scoprire quel buono e nel valorizzarlo. Come vi riesce lo scautismo? »

Anzitutto col mostrare al ragazzo con i fatti che lo si considera un essere responsabile, per cui gli si affidano mansioni temporanee o permanenti. In secondo luogo col riconoscere la grande importanza del gioco, inteso non come trastullo, ma come qualcosa di vivo e avvincente che risponda alle sue più intime esigenze, ai suoi più urgenti bisogni, ragion per cui si dice che lo scautismo è un « grande gioco », naturalmente all'aperto, dove s'acquista salute, letizia e mille conoscenze, dove le difficoltà vanno superate col sorriso sulle labbra. Infine col contrapporre alla facile morale negativa del non si fa questo, non si fa quello, una morale positiva, che, in luogo di una serie di proibizioni, presenta al ragazzo un insieme di progetti pratici e concreti: lo scout è leale; lo scout è amico delle piante e degli animali, e così via.

La chiave miracolosa di tutto il sistema è la squadriglia. Sappiamo come il ragazzo sia incline ad unirsi ad altri suoi coetanei e a formare così delle piccole società, dove però vigono delle regole precise che vengano osservate con molta scrupolosità da tutti i suoi componenti. Lo scautismo fa tesoro di questa tendenza del ragazzo alla vita di gruppo e ha escogitato la squadriglia, dove la legge per eccellenza è « tutti per uno e uno per tutti ». Legge che trionfa nei mille giochi e nelle tante appassionanti avventure d'azione e di servizio, che costellano il sentiero dell'esploratore. Legge che trova il suo aggancio e il suo sostegno in un codice d'onore che è la legge scout. Quando un ragazzo entra in una unità scoutistica, un Bipartito di Esploratori ad esempio, viene affidato ad una di queste bande, cioè ad una squadriglia, nella quale ciascuno dei sette componenti ha una mansione ben precisa. Ci sarà, infatti, il Capo squadriglia, il vice, il segretario, il tesoriere, il magazziniere, il maestro delle cerimonie, secondo l'organizzazione che gli stessi squadriglieri liberamente decidono di darsi. A tali mansioni permanenti, se

ne aggiungono poi altre temporanee, di particolare natura tecnica, chiamate « posti di azione » e che vengono messe in atto sempre che la squadriglia si muove per le sue attività: Vi sarà, allora, il cuciniere, il segnalatore, il topografo, il pioniere addetto alle costruzioni, o qualsiasi altro incarico che la natura dell'attività dovesse richiedere.

Nella squadriglia si sviluppa un forte spirito di corpo, un profondo senso di solidarietà sociale. Ogni squadriglia ha una sua individualità, una sua caratteristica facilmente rilevabili in taluni segni particolari, quali il nome dell'animale preferito, la cui sagoma è riprodotta sul « guidare », per cui vi saranno squadriglie di castori o di scoiattoli, di aquile o di leoni. Esse si distinguono, altresì, per i colori, il grido, il motto, l'angolo che occupa una parte della sede, il giornalaio di bordo, il Santo protettore, la preghiera, il cerimoniale. Ogni squadriglia che si rispetti ha delle solide tradizioni, alle quali si cerca di far sempre cuore. Le sue attività vengono collegialmente studiate e decise nel consiglio di squadriglia.

Ma dove il metodo scout rifugge in tutta la sua genialità è il campo estivo, frutto di un anno di preparazione tecnica e spirituale, attraverso le uscite di fine settimana o anche di mezza giornata. Il campo scout è il sogno di una avventura che diventa realtà; è la meta annuale per cui lo scout impara ad essere laborioso ed economico; è il banco di prova che non comporta bocciature, ma solo l'impegno a fare del proprio meglio; è la libertà in atto tanto vagheggiata; è il momento gioioso di potersi ritrovare soli con se stessi, con la propria coscienza, con le proprie debolezze, per cercare di migliorare sotto la spinta di un ambiente ideale; il campo scout è scuola di virilità, di amore fraterno non predicato ma praticato, scuola di sacrificio, di adattamento. Il campo scout di ritiro spirituale, non nel senso che ci siano discorsi e meditazioni sulle verità rivelate o dogmatiche della nostra religione, ma è il luogo ideale per vivere il Vangelo, per accostarsi a Dio, per ricercarlo nelle Creature che di Lui portano « significazione ».



S. ALFONSO

SCRITTORE

EUROPEO

di P. ORESTE GREGORIO

Nel pomeriggio del 17 novembre 1963 il Papa Paolo VI, proclamando Beato don Vincenzo Romano, parroco dei corralai di Torre del Greco, ricordò che la vita apostolica di lui fu caratterizzata dalla presenza di una «figura di primo ordine, Alfonso de Liguori che gli fu contemporaneo per oltre 30 anni e creò in quella regione con i suoi insegnamenti di scrittore ed esempi di vescovo un movimento di pensiero e di azione».

Il movimento alfonsiano, che suscitò salutari risipiscenze, non rimase circoscritto ai paesi del Vesuvio o della Campania: esso si estese rapidamente non solo al Regno di Napoli, ma a tutte le nazioni settecentesche della nostra Penisola, anzi penetrò nel circolo della più progredita cultura dell'Europa con risonanze discrete in taluni ambienti ecclesiastici dell'America meridionale e persino dell'Asia.

Con uno sguardo panoramico retro-

spettivo, basato sopra indagini recenti, credo che sant'Alfonso sia stato realmente un personaggio di statura europea.

Nel 1723 il Liguori, abbandonato non senza amarezza il foro partenopeo e ordinato sacerdote nel 1726, mise in un angolo le scartoffie per dedicarsi alla evangelizzazione minuta della plebe. Appena trentunenne, tra lo stupore di colleghi scaltri e parenti schifiltosi, sfondò il mondo chiuso dei lazzaroni scamiati e dei venditori ambulanti, che schiamazzavano nei vicoli periferici della capitale del reame, col progetto d'istruirli e farne dei cristiani autentici. Puntò sui laici come sopra un ponte, allora non calcolato, impegnandoli con audacia in una iniziativa pastorale, senza guardare a destra o a sinistra, e tanto meno alle spalle. Le teorie scolastiche, succube del clima feudale, ritenevano l'apostolato un ente della gerarchia... Il

tentativo riuscì fecondo. Nascevano intanto sulle strade le originali «Cappelle serotine», che Benedetto Croce ha esaltato in una pagina fervida di «Uomini e cose della vecchia Italia».

Il fuoco sacro divampava tra cenciaioli, muratori, sensali: sant'Alfonso l'alimentava insonne con librettini da due soldi, opponendosi alla concezione di un cristianesimo angelistico e disincarnato. Le primizie del Dottore zelantissimo furono le «Massime eterne» restate famose nella storia della pietà, e le «Canzoncine devote» in vernacolo, che rivestite di melodia rallegravano l'atmosfera ingenua di quelle riunioni comunitarie, regolate da un maestrucolo di scuola e da un soldato in congedo.

A questi primi saggi tennero dietro altri scritti di propoganda religiosa come argine alle frivolezze dell'Arcadia. Il missionario ispirava lo scrittore: nel 1734 una «Coronella di Gesù Bambino»; nel 1737 una «Coronella dei dolori di Maria»; nel 1743 le «Considerazioni sopra le virtù e i pregi di santa Teresa di Gesù»; nel 1744, su richiesta del Card. arcivescovo Spinelli, un riassunto della «Dottrina cristiana»; nel 1745 «Riflessioni utili ai vescovi», che inviò in omaggio agli Ecc.mi Ordinari vicini e lontani. Nel medesimo anno un gentiluomo, che frequentava il collegio di Ciorani, indusse sant'Alfonso a stampare le «Visite al SS. Sacramento», che circolavano manoscritte tra i suoi novizi. Il risveglio eucaristico europeo dell'Ottocento è dovuto a questo libretto, che ha conosciuto con 2100 edizioni una fortuna paragonabile a quella della «Imitazione di Cristo». Gioiello della più schietta religiosità napoletana è diventato il codice familiare della devozione mondiale, che c'invidia il Bremond.

Il 1748 è giustamente celebrato negli

annali della morale evangelica per le «Anotationes» al Busenbaum curate da sant'Alfonso, che impressero alle anime discussioni teologiche un nuovo indirizzo in mezzo al ginepraio casuistico detestato dall'abate Genovesi. Maturò negli anni seguenti la svolta decisiva sancita dall'autorità pontificia.

Durante il giubileo del 1750, in cui si estinse a Modena lo storico Muratori, il santo pubblicò «Le glorie di Maria»: il più bel libro, attesta il mariologo Roschini, che sia stato scritto in italiano sulla Madonna. Ha avuto 800 edizioni.

Il Liguori era severo con i letterati «en titre», che elaborano in stile elegante le loro speculazioni, seduti a tavolino, magari tra cataste di volumi costosi, per accaparrarsi un posticino nella repubblica delle lettere. Egli si preoccupava principalmente delle attese e aspirazioni delle anime più insidiate e meno dotate. Affrontava le fatiche non allegra della documentazione con intenzione dottrinale e finalità pastorale. Benché fiero della natia Napoli, ove si ripercoteva ogni più importante avvenimento politico, filosofico, religioso e artistico, tuttavia non si restringeva campanilisticamente tra gli Appennini e l'acqua salata dell'Adriatico e del Tirreno. Spaziava con inarrestabile zelo sul globo, sospirando: «Se potessi fare delle missioni per tutto il mondo, anche le farei». Molti suoi libri scaturirono da questo atteggiamento paolino, che a volte sollecitavano i conoscenti e sapevano sfruttare non di rado gli stampatori più avveduti come il regnicolo Stasi e il veneto Remondini. Per tali vie vennero a luce l'*Apparecchio alla morte* (1758), il *Gran mezzo della preghiera* (1759), la *Selva di materie predicabili* (1760), la *Monaca santa* (1760-61). L'opera letteraria diveniva una missione permanente con echi neppure supposti.

La promozione all'episcopato nel 1762 non compromise l'attività scientifica di sant'Alfonso; in certa maniera l'accrebbe. Con il consueto buon senso e sano realismo cominciò con andare incontro alle esigenze dei suoi seminaristi e delle suore dettando regolamenti disciplinari ricopiati altrove. Per i preti del Sannio, ignari dell'idioma ciceroniano, compose il «Confessore diretto» in italiano. Ai predicatori che tuonavano sui pulpiti col «quinci e quindi» che irritavano il Barretti, offrì nel 1771 i «Sermoni compendiat», letti dal Card. Newman alla vigilia della conversione e annotati con soddisfazione.

In questo periodo fiorirono le migliori opere spirituali del santo, come la «Via della salute», le «Riflessioni sulla Passione di G. Cristo», le «Riflessioni devote» e la «Pratica di amar G. Cristo», che è un capolavoro steso nella prosa più squisita del Settecento ascetico. A proposito di questo libro, sfogliato dal volteriano Prospero Balbo, padre dello storico Cesare, i competenti rilevano che dopo i lavori di san Bernardo, san Bonaventura, sant'Alberto Magno e san Francesco di Sales la letteratura cristiana occidentale ha aggiunto ai suoi scritti classici la «Pratica» di sant'Alfonso, riprodotta almeno 600 volte.

Per chiarire alcuni tratti della sua «Theologia moralis» e schiudere il cammino tra feroci avversari, intervenne inesauroibile con dissertazioni e limpide apologie, le quali inchiodavano il fer-

ratissimo domenicano Patuzzi, che a corto di argomenti scagliava ingiurie veementi al prelado di S. Agata.

Nel 1777, già ottuagenario e molto malato, diede fuori la «Fedeltà dei vassalli»: era il testamento dell'infaticabile scrittore. Mezzo secolo prima aveva esordito con porre le «Massime eterne» fra le mani degli scugnizzi; al termine della longeva esistenza si rivolgeva alla coscienza dei regnanti di Europa non per adularli come Pietro Metastasio, poeta cesareo, ma per dimostrare loro in poche pagine che fanno «a calci offesa di Dio e rispetto al sovrano; se non si teme Iddio, né anche si teme il sovrano».

Nella stesura di questo trattatello politico-religioso, un discepolo pessimisticamente rilevò che era meglio badare ai missionari per non sprecare energie preziose. Egli scattò con impeto: «Che missioni e missioni! Uno di questi che colgo, vale per cento e mille missioni. Quello che un sovrano tocca da Dio può fare di bene, nol possono fare mille missioni».

Dal 1728 al 1778, per cinquant'anni di fila, mai depose la sua penna di oca, mentre si occupava in pari tempo del governo della diocesi e dirigeva l'Istituto redentorista, che aveva fondato sulle montagne amalfitane nel 1732. Scrisse al tavolino e dettò dal letto 111 opere, distribuite in ascetiche, dommatiche e morali, alle quali bisogna aggiungere una grammaticetta italiana,

un compendio di aritmetica, un Duetto musicale e un copioso epistolario. È un complesso di parecchie migliaia di pagine, irte di citazioni: nella sola «Theologia moralis» ne sono state numerate 70 mila.

Sono andati perduti alcuni manoscritti inediti, come la Dissertazione contro il «Trimerone ecclesiastico-politico» di Salvatore Spiriti, la Risposta ad Eustachio le Noble su l'Esprit de Gerson, la Confutazione delle teorie di Giangiacomo Rousseau, ecc.

Il deismo francese, il febronianismo tedesco, l'illuminismo austriaco, il giansenismo nordico ebbero ripercussioni vivissime in sant'Alfonso, provocandone pronta e coraggiosa reazione con prospettive missionarie. A lui interessava istruire per salvare.

Oggi, con statistiche concrete sotto gli occhi, non si stenta ad ammettere che negli ultimi 200 anni sant'Alfonso abbia ricevuto, dopo la Bibbia, in Europa il più considerevole risultato editoriale: 20 mila ristampe in oltre 60 lingue: 5000 nel testo originale e 15000 nelle traduzioni. L'autore in vita ebbe la gioia senza dubbio sorprendente di vedere 500 edizioni dei propri scritti, di cui un centinaio in tedesco, francese e spagnolo: le opere alfonsiane non sono romanzi scintillanti né commedie spassose: ma libri impegnativi che mirano a convertire i lettori e non a divertirli.

Non mancano i fattori che ne favorirono la diffusione, ostacolata apertamente o con arti subdole dal giansenismo ramificato ovunque, che vista la mala parata si arrabattò a mobilitare i suoi grossi calibri nelle aule universitarie. Non è possibile neanche un'analisi frammentaria in queste pagine.

Non mi sembra esagerato dire che sulla fine del '700 sant'Alfonso era dive-

nuto come un best-seller in Europa. Il lazzarista p. Roberti notificava al p. Tannoia, primo biografo del santo: «Credo, non vi sia stato autore alcun ascetico che abbia avuto tanta fama, né di simili libri verun libraio avuto un tanto spaccio. Ritrovandomi in una pubblica libreria di Macerata, mi disse il libraio che cavava quattrini colle sole opere di Mons. Liguori che da tutti gli altri libri che aveva».

Nella ricerca è più significativa l'attestazione di san Clemente Hofbauer (m. 1820), insigne propagatore transalpino dei missionari redentoristi: «Tanta aestimatio venerabilis Ligorii in Germania praesertim viget, ut praecipue aliqua opuscula pietatis sub ementito Ligorii nomine passim in lucem edere auserint, convicti de certissima et subitanea venditione quorumvis operum nomine Ligorii insignitorum».

Mons. Gultier, confessore della regina Maria Carolina consorte di Ferdinando IV re di Napoli, confidava allo stesso santo: «È tale lo spaccio dei vostri libri in Alemagna che anche i librai protestanti li hanno tradotti e ristampati, non per proprio profitto ma per farne guadagno...».

L'Europa perciò deve essere grata a questo scrittore per aver trovato l'accordo in dispute amare che si trascinarono innanzi da secoli. Egli ha meriti eccezionali per il trionfo di verità entrate oggi nel dominio comune, come il Primato, l'Infallibilità pontificia, la Comunione frequente, l'Immacolata Concezione della Madonna, l'Assunzione corporea e la Mediatrix di grazia. Gli scritti eucaristici e mariani prepararono la vittoria della sua morale, che è profondamente umana, come rileva Daniel Rops nella «Era delle grandi incrinature».

Ai prossimi 10 Sacerdoti Redentoristi di Colle S. Alfonso auguriamo un santo fecondo apostolato nella luce del Sacerdozio di Cristo, sull'esempio del loro Padre e Fondatore.



E' SCOMPARSO UN GRANDE MARIOLOGO:

P. Clemente
Dillenschneider

Autore di circa 40 opere di teologia, in gran parte a carattere mariologico, si è spento in Francia, dopo lunga malattia di cuore, il P. Clemente Dillenschneider, redentorista. Obligato alla ricerca scientifica, più che all'apostolato che avrebbe preferito, lavorò seriamente, senza pretese di emergere, per lo sviluppo della Mariologia nella nostra epoca. In molte tesi ha precorso il Vaticano II, sempre avendo davanti agli occhi i motivi pastorali che animarono il suo padre e maestro: S. Alfonso. Per le sue spiccate doti fu eletto membro effettivo della commissione teologica dei congressi mariani, ai quali dedicò le migliori energie con elaborate relazioni nel desiderio di ampliarne e approfondirne il movimento.

Il 5 febbraio di quest'anno moriva a Ostwald, in Alsazia, all'età di 79 anni, il P. Clemente Dillenschneider. Data la sua grandezza di scrittore e di teologo, nonché di studioso del pensiero mariano di S. Alfonso, è doveroso un ricordo di lui su questo periodico.

La sua attività di scrittore di teologia in genere e particolarmente di Mariologia abbraccia un lungo arco di tempo. Inizia con i suoi articoli sul *senso cristiano e la maternità divina di Maria*, pubblicati nel 1928

e nel 1929 sulle *Ephemerides Theologicae Lovanienses*, e continua poi ininterrotta, possiamo dire, fino al momento della sua morte.

Nel 1931 pubblicò il primo grande volume su « *La Mariologia di S. Alfonso de Liguori* » e nel 1934 seguì il secondo volume. In questi due volumi egli espone fedelmente e magistralmente il pensiero di S. Alfonso sulla Madonna, il suo influsso esercitato sul rinnovamento delle dottrine mariane e la pietà cattolica dopo la tormenta del protestantesimo e del giansenismo. Raccoglie in bella e soda

sintesi scientifica tutte le tesi mariane care al Santo napoletano: la maternità divina e verginale di Maria SS., la sua maternità spirituale, la sua Corredenzione e la sua Mediazione, la sua Immacolata Concezione e la sua Assunzione e il culto speciale dovuto a Lei. Tutti coloro — sono non solo protestanti, ma anche cattolici — che accusano la mariologia alfonziana di sentimentalismo, o di essere poco fondata nella Scrittura e nella Tradizione, dovrebbero leggere i suddetti due volumi e certamente cambierebbero idea sulla mariologia del Santo.

Ma l'attività maggiore di Dillenschneider la svolse soprattutto nello studiare e precisare il posto che occupa la Vergine nel mistero della nostra Redenzione, sia come Madre di Dio che come Madre degli uomini e sia soprattutto come Corredentrice affianco al Redentore. Su quest'ultimo titolo che compete alla Madonna egli scrisse molto, tanto da diventare uno specialista. Le sue idee a tal riguardo sono espone nelle sue opere principali, quali: *Maria Corredentrice* (Roma Edizioni Paoline, 1955), *Il principio primo della teologia Mariana* (Roma, Edizioni ARES, 1957) e *Maria nell'economia della creazione rinnovata* (Roma, Ediz. ARES, 1958), opere tradotte anche in italiano. L'ultima opera, che ci sembra più impegnativa, e che rispecchia anche il pensiero dell'Autore espresso nelle altre due, comprende due parti. La prima tratta della *nuova creazione nella storia della nostra salvezza*, che si svolge in diverse tappe a cominciare dal Vecchio Testamento. L'alleanza di Jahvé con Abramo e Mosé, nonché il messaggio profetico preparano validamente il rinnovamento della creazione, che viene inaugurato dal Cristo e per il Cristo, nuovo Adamo, e trova il suo coronamento nella Chiesa. La seconda parte riguarda direttamente il posto della Vergine nella nuova creazione. Essa è presentata come la *personificazione nella carne e nello spirito della Chiesa del V. Testamento* con la sua preparazione all'avvento del Salvatore e come il *capolavoro* della nuova creazione in Gesù Cristo con la sua Immacolata concezione.

Realizzandosi la creazione rinnovata, la Madonna appare quale Madre del Nuovo Adamo. Per Lei Gesù si riallaccia a tutta l'umanità che dev'essere redenta. Dalla Maternità divina si passa logicamente alla sua Associazione con il Nuovo Adamo nell'opera

della salvezza. Viene così esposto in maniera molto esauriente il parallelismo Eva-Maria secondo il pensiero di Giustino, Ireneo, Tertulliano, Ambrogio, Girolamo, Agostino, Pietro Crisologo ed Epifanio.

La dottrina complessa sulla Corredenzione è poi presentata con esposizione positiva, seguendo il pensiero dei principali teologi di tutti i secoli a cominciare dal secolo XII, fino ai secoli XVIII-XIX. L'esposizione termina esaminando i documenti pontifici (Benedetto XV, Pio XI e Pio XII), giudicati dall'Autore favorevoli alla dottrina del concorso diretto e immediato della Vergine all'opera della Redenzione.

Determinando poi meglio la modalità dell'intervento della Vergine alla Redenzione oggettiva, l'Autore considera tale cooperazione salvifica in una *prospettiva ecclesiological ed ecumenica*. In tale prospettiva ci presenta le pagine migliori della sua opera, pagine che in ordine di tempo hanno preceduto il Concilio Ecumenico Vaticano II, ma che in esso hanno trovato una sanzione solenne, specialmente nel Capitolo VIII della *Lumen Gentium*. Difatti l'Autore tratta di Maria e della Chiesa studiate nei seguenti aspetti.

La Madonna è *Madre della Chiesa, preformata in Cristo nell'Incarnazione e poi nata sul Calvario*. Maria è il *prototipo della Chiesa e la sua personificazione*, sia al momento dell'Incarnazione, sia sul Calvario, dove il « fiat » ecumenico della Madonna — dice l'Autore — non condiziona l'atto redentivo di Cristo, non colma lacune da parte del Salvatore, ma dice solo una comunione di fede e di carità in nome di tutto il genere umano nell'atto salvifico di Gesù e cioè, ancora più in sintesi: « *Maria, nuova Eva, associata al Cristo redentore, era, in virtù della sua maternità ecumenica e della sua pre-redenzione speciale di immacolata, in grado di comunicare — validamente per tutta la Chiesa, per tutta l'umanità da salvare — col mistero della nostra Redenzione oggettiva, compiuta dal Figlio sul Calvario.* »

In effetti essa era, grazie alla sua fede di carattere rappresentativo ecumenico la *vivente personificazione della Chiesa, che in lei era così in comunione con la propria salvezza* » (p. 275).

Ancora: Maria è *personificazione della Chiesa nella sua funzione di Mediatrix celeste*, in quanto interviene nella distribuzione delle grazie della Redenzione. « *Giacché la si*

sapeva degna Madre di Dio — osserva l'Autore — era ovvio pensare che il suo credito presso il Figlio dovesse essere più potente e più universale di quello degli altri Santi e che fosse in grado di sovvenire a tutte le nostre necessità, a tutte le nostre miserie» (pp. 276-277). L'argomento è studiato alla luce della dottrina patristica, della teologia orientale ed occidentale e del magistero dei Pontefici e si conclude con l'affermazione che la Madonna continua a rappresentare in cielo, dinanzi all'unico Mediatore, tutta l'umanità redenta che unisce la propria preghiera a quella di Cristo all'indirizzo del Padre: *Nella Vergine assunta nella gloria del Figlio, tutta l'umanità da lei rappresentata quaggiù, e che ella continua a rappresentare, unisce la sua preghiera alla grande preghiera di Cristo al cospetto del Padre. E la preghiera tutta dei membri di Cristo in terra, come la preghiera tutta dei santi in cielo, si fonderà nella preghiera di colei che gli uni e gli altri rappresentano dinanzi al Figlio. È nell'abbraccio della preghiera di Maria, la grande orante, che la Chiesa intera s'apre alla grazia divina.*

Ricollocata in tale quadro ecclesiologico, l'universale intercessione di Maria al cielo non è, insomma, che un caso principe della comunione dei santi in atto» (p. 291).

L'indagine si porta poi sulla Maternità universale della Chiesa e la Maternità spirituale di Maria, delle quali vengono confrontate le mutue relazioni.

Un altro capitolo, assai importante svolto nella stessa opera, è quello su *Maria e lo Spirito Santo*: viene messa nella dovuta luce l'intima loro collaborazione nell'opera ecumenica della salvezza. Ambedue collaborano nel mistero dell'*Incarnazione*; la Madonna vive di fede e intende progressivamente la sua missione sotto l'impulso dello Spirito, sino a raggiungere la piena luce nel mistero della *Pentecoste*: « Quando la Chiesa, nata già al Calvario, comparirà in piena luce con la grazia della sua confermazione, Maria stessa riceverà dallo Spirito Santo la sua confermazione. Nel momento della incarnazione, lo Spirito, prendendola sotto la sua ombra, l'aveva tenuta nella condizione particolare propria dell'economia della kénosi di suo Figlio. Ora che è compiuta la seconda nascita del Figlio di Dio nella potenza, questo stesso Spirito non può non renderla il più possibile partecipe di questa nuova condizione del suo Figlio divino, e farla accedere al pieno inten-

dimento del mistero proprio di lui nonché del mistero riguardante lei» (p. 323).

Viene poi sottolineata la *presenza normale* della Vergine nella comunità cristiana primitiva al momento dell'effusione escatologica dello Spirito Santo, col quale collabora nella Chiesa in attività intima e segreta: « Colei che col suo fiat ha provocato la prima irruzione neotestamentaria dello Spirito, è strettamente giusto che apra con la sua supplica fervida la giovane Chiesa alla grazia plenaria dello Spirito » (p. 325). Perciò, mentre lo Spirito Santo si può definire *l'anima della Chiesa*, Maria si può giustamente chiamare il *cuore* della medesima Chiesa: « Se lo Spirito Santo è l'anima del corpo mistico, la sua forza motrice, Maria ne è il cuore. Entrambi esercitano il loro influsso salvifico nell'interno della comunità ecclesiale: ma Maria in costante dipendenza dello Spirito Santo » (p. 328).

L'opera, così densa di dottrina mariana, si conclude con gli ultimi capitoli che considerano Maria come *l'immagine santa della Chiesa, comunione dei Santi* e come *l'immagine escatologica della Chiesa*, sia per il mistero della sua perfetta verginità e sia per il mistero della sua gloriosa Assunzione.

« ... tutta la storia sacra, che è la storia della creazione rinnovata — conclude l'Autore — si svolge tra due visioni che costituiscono il prologo e l'epilogo del dramma umano: la visione del paradiso perduto e la visione della città beatificata di Dio: e queste due visioni illuminano come due fari tutto ciò che è in mezzo » (p. 359). In tutte le fasi di questa storia sacra è presente col Cristo anche la Madre sua, la Vergine SS. Poiché « Israele non è stato fatto sorgere da Dio e guidato attraverso le vicissitudini dei tempi che per produrre Maria Vergine » (p. 360), che, « Madre del Cristo-Capo, ... diviene madre dell'umanità nuova, della Chiesa stessa del Salvatore; nel suo seno infatti si celebrano le nozze messianiche di Cristo e della Chiesa » (p. 361).

Da questi brevi accenni risulta chiaro come parecchie delle idee sulla Madonna espresse dal Dillenschneider sono state poi accettate da tutta la Chiesa nel Concilio Ecumenico Vaticano II. È questo uno dei più grandi meriti del nostro Autore, che è stato un attento, grande e profondo investigatore del mistero di Maria.

P. A. Muccino

VICINO E LONTANO

DA PAGANI

Nel salone degli stemmi di palazzo San Carlo, questa mattina alle ore 11, con l'intervento del Sottosegretario di Stato on. Bernardo d'Arezzo e di autorità locali e provinciali, si è svolta la cerimonia ufficiale per il conferimento della cittadinanza onoraria di Pagani al rev.mo padre Tarcisio Ariovaldo Amaral, Superiore generale della Congregazione del SS. Redentore, ed al Superiore provinciale padre Vincenzo Carioti.

La simpatica e doverosa decisione, riguardante tale conferimento — che testimonia il devoto attaccamento dei cittadini di Pagani nei confronti degli eredi spirituali di S. Alfonso Maria de' Liguori — venne adottata, su proposta dell'assessore avvocato Enzo Mazzotta, nella riunione di Giunta del 13 gennaio u.s. e successivamente approvata all'unanimità dal Consiglio comunale.

Nel salone gremito di autorità e cittadini intervenuti, dopo gli scroscianti applausi all'indirizzo dei due eminenti religiosi ha echeggiato per prima la parola del sindaco dott. Carlo Tramontano, il quale ha fatto breve cenno riguardante la vita di padre Amaral e di padre Carioti; si è dichiarato lieto di conferire, a nome di Pagani, il simbolico attestato ed ha, infine, consegnato a ciascuno dei due una pergamena ed una targa ricordo. Anche l'avvocato Marcello Torre, vice presidente della Provincia, a nome di quell'Amministrazione e suo, ha porto il saluto ai due figli di Sant'Alfonso, esortandoli a continuare la loro opera di comprensione e di amore verso la nostra terra ed in particolare lo svolgimento di apostolato verso i fanciulli, i deboli, i bisognosi, gli infermi. L'avv. Torre ha consegnato due targhe agli illustri neo-cittadini di Pagani.

Ha preso, quindi, la parola il Sottosegretario di Stato on. d'Arezzo. Nel suo appassionato e chiaro intervento ha indicato nella inquietitudine che caratte-

rizza la società dei consumi, l'aspetto unilaterale rappresentato da progresso materiale e la carenza di quell'equilibrio che può derivare da un eguale progresso dello spirito. A tal proposito ha sottolineato che l'odierna manifestazione, al di là della estrinsecazione formale, ha il suo importantissimo significato spirituale. D'Arezzo ha ricordato l'opera di apostolato sempre svolta dai figli di Santo Alfonso a Pagani, in Italia e nel mondo, rivolgendo un pensiero di devozione alla memoria dello scomparso — ma sempre presente nel cuore dei paganesi — padre Parlato ed a quella dei fratelli laici Giuseppe ed Alfonsino. Il Sottosegretario d'Arezzo ha offerto anch'egli targhe ricordo ai due festeggiati.

Con viva commozione, il Superiore Generale ed il Superiore provinciale dei Liguorini hanno ringraziato l'on. d'Arezzo e le altre autorità, dichiarandosi onorati per la cittadinanza loro conferita.

Fra gli intervenuti, oltre le già menzionate autorità, erano: la signora Wanda d'Arezzo, la signora Nina Torre, il vice sindaco dr. Antonio Avigliano, gli assessori prof. Raffaele De Vivo, avv. Enzo Mazzotta, prof. Mario Ferrante, cav. Pasquale Stoia, i cons. prof. Claudio Oliva, prof. Gioachino Cerino, rag. Michele Veneziano e dott. Gerardo de Prisco, vice questore dott. Aldo Frasso, Superiore della Comunità Redentorista di Pagani padre Giuseppe Tretola, padre Dell'Aglio, dott. Franz Tajani, e moltissimi altri.

L'on. senatore Pietro Colella ha fatto pervenire, nella impossibilità di essere presente alla cerimonia, un suo messaggio augurale.

Nel pomeriggio, presso la Basilica di Sant'Alfonso si è svolto un trattenimento musico-letterario in onore dei due eminenti religiosi.

Raffaele Janniello

(Da « Il Mattino » 8 luglio 1969)

Cari amici,

la nostra ultima cronaca si è fermata al mese di maggio che è stato caratterizzato dalla lunga preparazione agli esami e solo intervallo da poche altre attività tra cui fa spicco quella agonistica, con partecipazione al torneo interfacoltà organizzato dal CUS Napoli: la nostra rappresentativa è finita al terzo posto, con la conquista della coppa-Disciplina.

Ma intanto ciò che più ci impegnava era l'attesa degli esami che, affrontati con impegno e preparazione si sono risolti, in fondo, in modo soddisfacente per tutti.

Anche i 10 diaconi che hanno frequentato la Fac. Teolog. di Posillipo ne sono usciti con ottimi risultati.

Appena terminate le dure giornate di studio, con già nel cuore il richiamo delle vacanze, abbiamo preso parte al congresso Nazionale dei «Pueri cantores» svoltosi a Napoli dal 25 al 29 giugno.

Esso è stato caratterizzato da vari riti liturgici e da manifestazioni musi-

cali e folcloristiche a Napoli, Amalfi e Sorrento. La messa finale è stata ripresa dalle telecamere.

Terminato quest'ultimo impegno, ci siamo tuffati nella libertà e nella spensieratezza delle vacanze.

Il giorno 7 luglio, in occasione della giornata di chiusura delle festività dei 4 altari a Torre del Greco, il piazzale antistante il nostro collegio è stato onorato dalla presenza della rinomata e notissima orchestra «Scarlati» della Rai-TV di Napoli che ha presentato alcuni pezzi del suo repertorio al vastissimo pubblico intervenuto qui sul Colle.

Un altro impegno ci attende il giorno 16 luglio, quando 10 diaconi riceveranno qui sul Colle la loro agognata Sacra ordinazione Sacerdotale. Sarà un giorno indimenticabile.

Poi ritorneranno i giorni felici delle vacanze che avranno la maggiore espressione in un viaggio grandioso che avverrà attraverso la Germania, Belgio, Olanda e Francia.

Con la mente che già vola a quei giorni vi salutiamo.



L'Arcivescovo di Diego Suarez (centro della foto), che ha voluto un gruppo di Redentoristi in Madagascar, in una recente visita agli studenti di Colle S. Alfonso.

NOVITA' PER VOI

DE LIGUORI ALFONSO, *Pratica di amare Gesù Cristo*

Edizioni Paoline 1969, XII edizione - L. 500.

Nel gennaio 1969 è uscita una nuova edizione della «Pratica di amare Gesù Cristo» di S. Alfonso De Liguori.

Il piccolo-grande libro uscì nel 1768 a Napoli allineandosi alle opere che, nella trattazione dell'amore di Dio si erano acquistata una fama classica nella letteratura cristiana.

L'opuscolo che dopo 2 sec. di vita ha raggiunto la XII edizione, gode di una popolarità ecumenica.

Il Santo lo scrisse per difendere i suoi cari Napoletani dalle ventate della «dea ragione», di indirizzo razionalistico.

«Forse a mio giudizio, scrisse all'editore Remondini, verrà la più divota di tutte quante l'altre opere».

Divisa in 17 capitoli con l'appendice di un compendio di virtù, rispecchia tutto l'ardore e lo zelo missionario del Santo Vescovo di S. Agata dei Goti. È la filosofia della ascesi alfonsiana. Può considerarsi come l'autobiografia spirituale del Santo: come contenuto può considerarsi tra le migliori del 700 napoletano.

La «Pratica di amare Gesù Cristo» è divenuta il Codice delle anime devote per il segreto di sapienza e di santità in essa riposto: è un gioiello ascetico, contenente, come disse Pio XII, «tesori di vita spirituale».

DISCO

«IL CANZONIERE DI S. ALFONSO» (microsolco 33 giri)

Siamo lieti di annunciare che è già uscito il Disco su S. Alfonso di cui avevamo dato notizia nel numero scorso.

Le più belle melodie di S. Alfonso, geniale compositore di canti missionari, intrecciati con testi detti da Alberto Lori della RAI. Il Direttore del Coro è il M. Pietro Carella della RAI. La regia è del dott. Falletti.

Affrettatevi a richiedere il Canzoniere di S. Alfonso alla
«Basilica Padri Redentoristi»
84016 PAGANI (SA)